

PUBBLICO, PROFESSIONI E LUOGHI DELLA CULTURA

Sud innovation

Patrimonio Culturale, Innovazione Sociale
e Nuova Cittadinanza

**a cura di Stefano Consiglio,
Agostino Riitano**



FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



Pubblico, professioni e luoghi della cultura

*Collana diretta da Francesco De Biase, Aldo Garbarini,
Loredana Perissinotto, Orlando Saggion*

L'intreccio tra professioni, pubblico e luoghi nei quali gli eventi ed i prodotti culturali si dispiegano e si "consumano" sembra essere sempre più un elemento significativo per l'approfondimento dello stato e dell'evoluzione della dinamica relativa alla domanda/offerta culturale, per definire le forme ed i modi della programmazione e della progettazione di iniziative e di eventi, nonché, più in generale, per l'elaborazione delle politiche culturali, in campo privato e pubblico.

Analizzare questi rapporti può contribuire non solo a comprendere le dinamiche oggi esistenti a livello di produzione culturale (dallo spettacolo dal vivo ai beni culturali, dalla televisione al ruolo della "rete", dalla composizione dei finanziamenti per la cultura alla riprogettazione degli spazi), ma anche ad ipotizzare le possibili linee di sviluppo future.

I luoghi, il pubblico e le professioni culturali sono infatti in continua trasformazione: fenomeni ed eventi politici, sociali ed economici modificano a volte tutti e tre gli ambiti, in altri casi esplicano i loro effetti esclusivamente su uno di essi.

Basta pensare ad esempio alla nascita e allo sviluppo di alcune figure professionali che, originate da trasformazioni in atto in alcuni campi socio-economici, hanno prodotto nuove metodologie, spazi e strumenti di lavoro, che a loro volta creano e rispondono a nuove modalità di fruizione e consumo culturale.

Il tutto avviene in una dimensione d'interazione, dove ogni singolo elemento può essere sia causa per la nascita di nuove situazioni, sia effetto/risultato dei cambiamenti in atto.

La collana si propone, in questo senso, come strumento di riflessione intorno ai processi ed alle mutazioni che stanno avvenendo nel mondo culturale. Non una collana settorialmente specialistica, centrata su singole specificità, ma fondata su temi ed approfondimenti che siano in grado di rappresentare quelle connessioni e problematicità sopra richiamate.

Approfondimenti, in sostanza, che siano in grado di privilegiare una visione metodologica pluridisciplinare e che, nell'insieme offerto dal "filo rosso" che li collega all'interno della collana, propongono uno sguardo d'insieme sui processi, le metodologie e le prospettive del settore.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.



PUBBLICO, PROFESSIONI E LUOGHI DELLA CULTURA

Sud innovation

Patrimonio Culturale, Innovazione Sociale
e Nuova Cittadinanza

**a cura di Stefano Consiglio,
Agostino Riitano**

FrancoAngeli

Nel presente volume sono presentati alcuni risultati della ricerca effettuata dal Dipartimento di Economia, Management e Istituzioni Università Federico II di Napoli nell'ambito del progetto OR.C.HE.S.T.R.A. (Organization of Cultural Heritage for Smart Tourism and real-time Accessibility) finanziato dal PON Ricerca e Competitività 2007-2013 Smart Cities and Communities and Social Innovation Asse e Obiettivo: Asse II - Azioni integrate per lo sviluppo sostenibile, Ambito: Smart Culture e Turismo.

Le foto di copertina sono di Rural Hub e Maurizio Simeone (che ringraziamo).

Copyright © 2014 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy 1ª edizione.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Introduzione	pag.	7
1. Il patrimonio culturale abbandonato, di <i>Stefano Consiglio</i>	»	9
1.1. L'emergenza del patrimonio culturale abbandonato	»	9
1.2. Perdere opportunità e identità	»	14
1.3. L'inadeguatezza dei modelli di gestione tradizionali	»	19
2. Storie di innovazione spontanea e necessaria, di <i>Alessia Zabatino</i>	»	25
2.1. Addiopizzo Travel	»	25
2.2. CLAC – Mare Memoria Viva	»	28
2.3. ExFadda	»	32
2.4. Askavusa – Museo delle migrazioni	»	36
2.5. Fondazione CRESCO – Comunità Regionale per l'Economia Sociale, la Creatività e l'Occupazione in Basilicata	»	40
2.6. Liberos	»	42
2.7. Calabresi Creativi – SmartDMO	»	45
2.8. Centro Studi Interdisciplinari Gaiola Onlus	»	47
2.9. Cooperativa La Paranza	»	50
2.10. Rural Hub	»	53
2.11. Farm Cultural Park	»	57
2.12. Mediterraneo poroso, di <i>Agostino Riitano</i>	»	63
3. L'innovazione sociale per la rinascita del patrimonio dimenticato, di <i>Stefano Consiglio e Alessia Zabatino</i>	»	69
3.1. Social innovation per il patrimonio culturale	»	69
3.2. Il terreno di coltura degli innovatori sociali	»	76
3.3. Progetti, piattaforme, sistemi	»	81
3.4. Innovatori sociali per il patrimonio	»	92

4. Sud Minore e profetico , di <i>Agostino Riitano</i>	pag. 103
4.1. Realtà e fantasia a misura d'uomo	» 103
4.2. All'altezza delle piccole cose	» 109
4.3. Mediterraneo come attitudine alla Social Innovation	» 114
4.4. La mentalità profetica	» 119
5. Una nuova filosofia della cittadinanza , di <i>Agostino Riitano</i>	» 127
5.1. Uomo, fondatore di civitas	» 127
5.2. Nuove primavere sacre	» 132
5.3. La prospettiva del desiderio	» 138
5.4. Virtù del cominciamento	» 141
6. Approfondimenti	» 147
6.1. Per un'economia civile del patrimonio culturale, di <i>Tomaso Montanari</i>	» 149
6.2. Principi, forme e pratiche di rapporto pubblico-privato nella gestione del patrimonio culturale, di <i>Alessandro Hinna, Marcello Minuti e Roberto Ferrari</i>	» 155
6.3. L'innovazione culturale a vocazione sociale: nuove parole alla ricerca di una grammatica, di <i>Alessandro Bollo e Alessandra Gariboldi</i>	» 166
6.4. Come la Social Innovation cambia la PA, di <i>Fabrizio Cobis</i>	» 177
6.5. Valorizzazione come pratica comunitaria, di <i>Carlo Borgomeo</i>	» 184
Conclusioni	» 189
Bibliografia	» 193
Biografie	» 199

Introduzione

Nella sconcertante situazione generale in cui versa il patrimonio culturale e ambientale italiano, a rischio per scarsità di risorse e crisi economica, emergono esperienze inedite: iniziative promosse da cittadini appassionati e competenti che hanno ri-funzionalizzato siti, luoghi, saperi e tradizioni, riorganizzando le relazioni comunitarie e il lavoro.

Il presente volume avvia una riflessione sull'innovazione sociale applicata alla gestione del patrimonio culturale, con un campo di osservazione volutamente ristretto sulla realtà meridionale e mediterranea. Infatti, con l'intento di riscoprire la parte di mondo della quale siamo parte non solo geografica, ma politica, umana, culturale, *Sud Innovation* presenta alcune esperienze-modello, sviluppate nel Mezzogiorno e nel Mediterraneo negli ultimi anni.

Dalla nostra analisi è fiorito un vivace itinerario di studi interdisciplinari che ci ha guidato tanto nella storia delle identità locali, quanto nelle visioni filosofiche, sociologiche, economiche e culturali che hanno ispirato, più o meno coscientemente, gli approcci metodologici dei nostri innovatori sociali. L'insieme delle pratiche e dei percorsi di pensiero così intessuti ci ha lasciato un complesso di modelli e provocazioni, grazie ai quali riattualizzare il dialogo e il ruolo del nostro paese – e delle regioni meridionali – nel Mediterraneo, essendo il Mediterraneo un'idea-valore, un archetipo, una forma *a priori*, certo, ma soprattutto un mosaico composito e problematico di popoli.

Il desiderio di appartenere ai luoghi culturali e naturali della propria terra ha infuso nelle comunità locali amor proprio e coraggio. Via via che si accresce la coscienza ecologica e si afferma la necessità di essere *autori* di cultura, la terra è riconquistata non solo in termini agricoli e produttivi, ma mentali e creativi. Restituendo diritto di cittadinanza ai propri luoghi, creando per essi nuove forme di condivisione, la società meridionale scopre che è possibile produrre non solo per il mercato, bensì per un'economia locale di equilibrio.

Le peculiarità dei progetti studiati hanno pertanto delineato le caratteristiche di un nuovo modello di gestione del patrimonio che, riscattando i cittadini dalla condizione di proprietari, consumatori e anonimi contribuenti, rigenera i rapporti sociali e determina condotte responsabili, attive e collaborative nell'impiego delle risorse disponibili e potenziali. Non abbiamo trattato, infatti, azioni ispirate o governate dalle istituzioni, prodotte cioè da un pensiero politico che sta ordinando la propria ripresa, bensì interventi autonomi e collettivi a fondamento dei quali i cittadini cercano ed esercitano la propria identità.

I casi narrati sono stati analizzati attraverso interviste e raccolte di documenti. Ciò ha permesso di inquadrare la genesi dell'idea-progetto, le caratteristiche del gruppo promotore, le modalità di coinvolgimento dei *partner*. Sono state attentamente seguite le fasi di sviluppo e valutate le forme di affidamento del bene, affinché i modelli di gestione fossero messi in relazione alla sostenibilità economico-finanziaria dei progetti, anche per misurarne l'impatto sull'occupazione e sulle relazioni comunitarie.

Per noi ricercatori si è successivamente posto il momento della riflessione nonché di una qualche sistematizzazione della complessità raccolta, alla volta di una sintesi capace di delineare tratti generali senza che ciò andasse a discapito delle peculiarità osservate. Il libro pertanto si compone di indicazioni tecniche e operative – rappresenta anche una guida alle norme disponibili – e di percorsi letterari e poetici, nel desiderio che i propositi dell'innovazione sociale gemmino da una cultura comune, fatta di percorsi teorici personalmente ordinati, ma offerti come chiave di analisi del contesto contemporaneo e degli scenari futuribili.

Nell'ultima parte *Sud Innovation*, lavoro per definizione corale, raccoglie le opinioni di esperti chiamati ad approfondire temi di particolare interesse. Questo confronto potrà proseguire sulla piattaforma www.sudinnovation.it¹.

Invitiamo coloro che apprezzeranno questo esperimento ad aiutarci a identificare e raccontare nuove iniziative di *Social Innovation* per il patrimonio culturale.

Anche questo libro, scritto a più mani, è una delle tante voci di un flusso umano che lavora, crea, incontra. Speriamo ci diriga al largo del nostro mare.

1. Nella piattaforma sono inoltre riportati e aggiornati i link dei siti riportati nelle note del libro.

1. Il patrimonio culturale abbandonato

di *Stefano Consiglio*

Si fa chiamare Omar Islam, ha 28 anni, è laureato in storia dell'arte e dall'estate del 2012 è il guardiano del patrimonio culturale di Aleppo. La sua sfida è salvare lo straordinario patrimonio della sua città dalla distruzione.

Omar, infatti, da quando è scoppiata la guerra civile nel suo paese, divide il suo tempo tra l'ospedale, dove si occupa di contabilità, e l'attività di direttore dei beni archeologici di Aleppo, una città con ottomila anni di storia. Svolge la sua attività di custode del patrimonio, insieme ad una serie di colleghi della sua università ed il suo lavoro consiste nel sensibilizzare i combattenti sull'importanza dei luoghi archeologici, coinvolgendoli nelle attività di tutela¹.

In Italia ci sono tante persone che come Omar combattono per salvaguardare il patrimonio culturale dall'abbandono e dal degrado che caratterizza una parte molto significativa delle ricchezze millenarie diffuse nel nostro territorio.

1.1. L'emergenza del patrimonio culturale abbandonato

*Il Signore dà il pane a chi non ha i denti.
Proverbio italiano*

Siti UNESCO nel degrado, aree protette abbandonate e non tutelate, borghi e centri storici disabitati, musei aperti a scartamento ridotto, monumenti chiusi e non accessibili, biblioteche e archivi in crisi economica e

1. La storia di Omar è raccontata da Jean-Pierre Filiu "Le gardien d'Alep", XXI, n. 24, automne 2013 e tradotta da Internazionale, n. 1029, 6/12 dicembre 2013, <http://it.scribd.com/doc/208719989/Internazionale-1029>, p. 40.

di personale, siti archeologici risotterrati, beni architettonici cadenti e non mantenuti.

La lettura della stampa quotidiana, le trasmissioni televisive di inchiesta, i blog ed i giornali *on line*, riportano sempre più frequentemente notizie riguardanti quella che potremmo definire l'emergenza del patrimonio culturale abbandonato.

Per dare un'idea di quanto rilevante sia questa emergenza abbiamo provato ad elencare alcuni casi che rappresentano solo una spina dell'immenso problema di conoscenza, tutela e fruizione che caratterizza il patrimonio culturale italiano.

Il patrimonio dell'umanità non curato

Numerose sono le denunce e le proteste sollevate per la scarsa capacità di tutelare e valorizzare i siti italiani che sono nel Patrimonio dell'Umanità dell'UNESCO. Nel corso del 2011, l'associazione Legambiente ha provato a redigere un dossier all'interno del quale emerge che sono 23 i siti che evidenziano gravi criticità². Nel corso della presentazione del dossier, Rossella Muroli, l'allora direttore generale di Legambiente ha affermato che: «L'Italia ha la fortuna di custodire un patrimonio di arte, cultura e storia unico e irriproducibile, che incarna la nostra stessa identità nazionale – ed è molto doloroso constatare, in molti casi, la totale incapacità di tutelarlo e valorizzarlo come grande ricchezza culturale e anche come chiave di uno sviluppo nuovo. Un patrimonio per l'intera umanità che, una volta riconosciuto come tale, viene lasciato nell'abbandono, alla mercé di auto, inquinamento e nuovi edifici»³.

Nessuno dei siti italiani al momento è comunque incluso nella lista dei siti in pericolo definiti dall'UNESCO stessa⁴, anche se Pompei ed il Centro Storico di Napoli hanno spesso rischiato di entrare in questo elenco.

Le 200 chiese abbandonate del centro storico di Napoli

Nel centro storico di Napoli (sito che tra l'altro rientra nel patrimonio dell'umanità) in pochi chilometri quadrati sono concentrate quasi quattrocento chiese, di queste quasi la metà sono chiuse da anni. «Se non si corre ai ripari – dice il prof. Marcello Mottola – cadranno a pezzi, completamente predate dei residui tesori»⁵.

Numerosi sono gli studiosi, gli studenti, i cittadini e le associazioni che si sono mobilitati per porre il problema ai proprietari di questo incredibile

2. http://risorse.legambiente.it/docs/UNESCO_2011.0000002612.pdf.

3. www.legambiente.it/contenuti/comunicati/settimana-della-cultura-italia-oltre-la-met%C3%A0-dei-siti-unesco-%C3%A8-sofferenza.

4. <http://whc.unesco.org/en/danger/>.

5. www.altritaliani.net/spip.php?page=article&id_article=1745.

patrimonio, già in parte depredato, ed in particolare alla Curia e al Fondo Edifici di Culto del Ministero dell'Interno (FEC), che detiene buona parte dei beni culturali nazionali⁶. Il Comune di Napoli sta cercando di affrontare il problema utilizzando parte dei fondi europei per la manutenzione straordinaria di alcune tra queste chiese⁷.

Il problema delle chiese di Napoli ovviamente non è isolato, anche se in nessuna città assume la rilevanza della città partenopea che presenta uno dei centri storici più ricchi d'Europa. Esiste, inoltre, una difficoltà più generale per le strutture ecclesiastiche e per le arciconfraternite legato al problema delle vocazioni che sta svuotando i conventi ed i monasteri⁸. Tale fenomeno pone la questione dell'identificazione di nuove funzioni per riempire di contenuti queste strutture, che spesso rappresentano tesori architettonici e artistici di inestimabile valore.

Verso i centri storici fantasma

Nel 2016, secondo un'indagine commissionata da Legambiente e Confcommercio al Gruppo Seric⁹, 1.650 comuni saranno *ghost town*, città fantasma totalmente disabitate. Parliamo di una realtà molto significativa che oggi rappresenta un quinto dei comuni italiani, un sesto della superficie territoriale ed il 4,2% della popolazione. Oggi in questi centri risiedono 560mila persone con un'età superiore a 65 anni.

Secondo l'indagine, le future *ghost town* sono costituite da piccoli centri interni e montani, localizzati prevalentemente nell'Italia meridionale.

Moltissimi di questi paesi hanno centri storici di rilevante interesse architettonico. Secondo il Censis¹⁰ circa il 30% dei centri storici italiani (circa 900) risale all'epoca romana e pre-romana, più del 50% all'epoca medievale (tra il IX secolo e il 1380), ed il restante 20% al Rinascimento e ad epoche successive. Sempre secondo il Censis già nel 2001, in Italia, all'interno dei centri storici il patrimonio residenziale storico non utilizzato è di circa 1.286.000 abitazioni. Il problema è particolarmente accentuato nel sud e nelle isole; in questa parte del paese infatti il numero di abi-

6. Numerose sono le inchieste che hanno testimoniato questa situazione e tra le altre si segnala: una puntata di una trasmissione televisiva *Alle Falde del Kilimangiaro* in cui si è trattato tale argomento (www.youtube.com/watch?v=Zqi8e0FarJI) ed un video del sito web del *Corriere della Sera* (www.corriere.it/inchieste/scempio-chiese-napoli-duecento-chiuse-abbandonate/fa033946-55d0-11e2-8f89-e98d49fa0bf1.shtml).

7. www.comune.napoli.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/20994.

8. Il problema della diminuzione delle vocazioni si lega all'altissima età media dai sacerdoti in servizio, oggi intorno ai sessant'anni (*fonte Fondazione Agnelli/Cei*).

9. www.borghiaautenticiditalia.it/assobai/files/eventi_bai/assemblea2009/sintesi_del_rapporto_disagio_insediativo.pdf.

10. www.ontit.it/opencms/export/sites/default/ont/it/documenti/archivio/files/ONT_2003-12-05_00023.pdf.

tazioni abbandonate è percentualmente più rilevante ed è anche crescente nel tempo.

I borghi abbandonati

I borghi rappresentano un simbolo di un patrimonio culturale minore e diffuso, ma non per questo meno importante. L'urbanizzazione, la denatalità ed il disagio abitativo, a cui abbiamo fatto riferimento in precedenza, ha portato verso l'abbandono di centinaia di piccoli borghi. Secondo uno studio condotto dall'ex Gruppo *Norman Brian*¹¹, ci sono 167 piccoli borghi storici abbandonati sparsi lungo l'intera penisola (isole comprese).

In questo studio, emerge che nel Mezzogiorno e nelle isole ci sono la maggioranza di borghi abbandonati. In particolare in Sicilia sono localizzati 33 borghi (sia nelle zone interne che costiere), in Calabria sono stati mappati circa 30 borghi fantasma, molti dei quali all'interno del Parco del Pollino; anche in Sardegna sono localizzati molti di questi borghi in particolare nella zona del Sulcis-Iglesiente, nel Guspinese, e poi più a nord, nell'entroterra di Alghero.

Musei non accoglienti e solo parzialmente fruibili

Il settore museale italiano, nonostante le immense ricchezze possedute, presenta profondi e inequivocabili punti di debolezza.

Il rapporto ISTAT sui musei, le aree archeologiche e i monumenti in Italia del novembre 2013¹² elenca una serie di dati che danno conto in modo inequivocabile delle carenze del sistema:

- il 21% degli spazi è chiuso al pubblico;
- il 57% espone meno della metà delle collezioni disponibili;
- il 33% dei musei non incassa più di 20.000 euro all'anno;
- il 50% dei musei non ha un sito web;
- l'84% non gestisce i canali social;
- il 90% non dispone di connettività WI-FI gratuita;
- il 60% dei musei non ha personale che parla inglese.

Il sistema museale italiano con le sue immense ricchezze può essere paragonata ad un portaerei parcheggiata in un piccolo lago. I freddi dati nascondono, infatti, storie incredibili di musei chiusi o sottoutilizzati di cui numeri non riescono a dare pienamente conto.

Le inadeguatezze di tali strutture infatti emergono spesso nei commenti e nelle recensioni dei visitatori sui tanti social network disponibili. In una

11. http://issuu.com/publicarchitecture-polimi/docs/1.2_geografiedell_abbandono.

12. I dati presentati sono tratti da ISTAT "Statistiche Report" 28 novembre 2013 e sono il frutto di un'attività di rilevazione a carattere censuario realizzata dall'ISTAT in collaborazione con il Mibact, le Regioni e le Province.

recensione postata su *TripAdvisor* avente ad oggetto il Museo Archeologico Nazionale di Napoli è scritto: «... bello da togliere il fiato, opere originali, uniche e straordinarie. Peccato che ho potuto goderne solo una parte perché erano aperte 7/8 stanze su 15. Mi è dispiaciuto veramente tanto»!

Le aree archeologiche a rischio

I crolli di Pompei rappresentano ormai il simbolo della fragilità e della difficoltà che il nostro paese incontra nel mantenere un enorme e al tempo stesso unico patrimonio archeologico. L'ultimo crollo prima della pubblicazione di questo lavoro è avvenuto nel dicembre del 2013 ed ha riguardato il muro di una bottega di via Stabiana ed una parte di intonaco nella Casa della Fontana Piccola. Questo crollo è stato l'ultimo di una serie purtroppo lunga: nel novembre 2013 si sono infatti verificati i crolli nella domus numero 21, nella Casa del Torello di Bronzo e alle Terme Centrali. Sempre a novembre del 2010, invece, si verificato il crollo della Schola Armatorum.

Ma i problemi di tutela del patrimonio archeologico non si limitano purtroppo ai siti più noti, le emergenze su questo fronte sono diffuse su tutto il territorio nazionale e spesso la soluzione che viene proposta per salvaguardare i siti archeologici consiste nel sotterramento. Spesso però anche questa opzione è scartata per mancanza di fondi!

L'emergenza più grave, però, è legata ai processi di rimozione della comunità nei confronti del proprio patrimonio archeologico. Un processo che consiste nel dimenticare e non conoscere quella parte di patrimonio che appartiene al proprio paesaggio quotidiano.

Le biblioteche e i tagli

Le biblioteche sono in crisi in tutto il mondo occidentale, sono all'ordine del giorno i progetti per ridimensionare il sistema bibliotecario che con l'avvento del digitale sono sempre più in difficoltà.

In Italia le difficoltà sono molto significative e alcuni numeri aiutano ad avere un'idea del problema: tra il 2005 ed il 2009 il budget delle 46 biblioteche statali italiane è stato dimezzato, passando da 30 a 17 milioni di euro annui¹³. I tagli più consistenti riguardano la somma destinata all'acquisto dei libri che è passata da oltre 8 milioni annui ai circa 3 milioni del 2009.

I casi di progressivo arretramento dello Stato dalla gestione del sistema sono tantissimi¹⁴: ad Orvieto nel 2009 è stata aperta la biblioteca Luigi Fiumi, un gioiello di innovazione tecnologica e culturale. Diversi milio-

13. www.aib.it/aib/boll/2010/1001119.htm.

14. Si veda ad esempio questa inchiesta dell'Espresso <http://espresso.repubblica.it/visioni/cultura/2012/10/10/news/biblioteche-e-crisi-nera-br-1.47373>.

ni di euro per la sua realizzazione, risorse al lumicino per la sua gestione. La biblioteca, quindi, è aperta poche ore a settimana.

La Biblioteca Centrale della Regione Siciliana, inaugurata nel 1782 nel complesso monumentale del Collegio Massimo dei Gesuiti, una delle biblioteche principali del Sud ha circa 160 addetti, ma per le spese di funzionamento riceve scarsissime risorse.

Ma il caso forse più clamoroso è quello della biblioteca dei Girolamini di Napoli, un altro tesoro unico del Mezzogiorno, dove chi doveva tutelare e gestire il patrimonio è accusato di aver venduto il patrimonio librario raro e prezioso.

Queste sono solo alcune storie di ritardi, abbandoni e degrado che mostrano chiaramente come una parte significativa del patrimonio culturale italiano non sia tutelato, mantenuto e restaurato. Purtroppo la casistica è molto più ampia e diffusa e queste storie sono soltanto la spia di una vera e propria emergenza culturale.

1.2. Perdere opportunità e identità

Quando tra i non addetti ai lavori si parla di patrimonio culturale si continua a ricorrere ad una metafora inflazionata: quella del petrolio d'Italia. Questo paragone nacque quando l'allora Ministro De Michelis introdusse il concetto di giacimenti culturali. Secondo questa impostazione il patrimonio culturale è essenzialmente un'opportunità economica, non sufficientemente valorizzata.

Il patrimonio culturale è considerato, da tanti, un capitale su cui si potrebbe costruire una strategia di sviluppo economico ed occupazionale legata al turismo e alle attività collaterali. Si tratta di un patrimonio caratterizzato da quattro principali aspetti: la ricchezza, la varietà, la diffusione e la complementarità.

L'enorme ampiezza e ricchezza del patrimonio pone indubbiamente un significativo problema di risorse.

Spesso in Italia si dice: «se questo monumento stesse negli Stati Uniti riuscirebbero a farci arrivare milioni di turisti». Quando si fa questa affermazione non si tiene conto dell'importanza dell'unicità: la possibilità di valorizzare un sito è spesso connesso alla particolarità e all'esclusività di quel luogo. È possibile portare migliaia di visitatori in un luogo grazie alla sua unicità ed esclusività. Il discorso cambia quando in un'area geografica limitata ci sono decine (se non centinaia) di siti con caratteristiche simili.

La disponibilità di così tanti siti di interesse archeologico storico e artistico nella stessa area geografica, rende molto più difficile la valorizzazione

Tab. 1 - La ricchezza del patrimonio culturale italiano

Siti patrimonio dell'umanità	50
Beni archeologici vincolati	5.668
Siti archeologici subacquei	346
Chiese vincolate	85.000
Complessi cattedrali	300
Conventi	1.500
Dimore storiche	40.000
Rocche e castelli	20.000
Giardini storici	4.000
Musei	3.846
Parchi Archeologici	240
Complessi monumentali	501
Biblioteche	12.713
Archivi	7.345
Parchi Nazionali	24
Riserve naturali statali	147
Parchi Regionali	134
Riserve naturali regionali	365
Aree marine protette	27
Estensione aree protette	3.164 ha
Coste tutelate	648 km

ne, in primo luogo perché bisogna investire limitate risorse dedicate alla tutela e conservazione su un numero molto significativo di siti ed in secondo luogo perché l'eccesso di offerta culturale di pregio abbassa l'attrattività del singolo sito.

Una seconda peculiarità del patrimonio culturale italiano consiste nell'enorme varietà: beni archeologici millenari, beni architettonici e artistici di epoche e civiltà differenziate. Ci sono città come Napoli, dove in alcuni luoghi è possibile vedere, una sull'altra, dieci città dal paleolitico fino ai giorni nostri. Un susseguirsi di civiltà, ognuna delle quali ha lasciato indelebili tracce che è possibile osservare e che fanno parte del contesto urbano e sociale di tante località italiane. Una varietà che si esprime anche nella diversità delle componenti del patrimonio (musei, biblioteche, archivi, monumenti, parchi). Tale varietà richiede competenze articolate e differenziate.

La terza peculiarità del patrimonio italiano è legata alla sua incredibile diffusione. Nell'analizzare la dimensione del patrimonio è possibile osservare quanto esso sia diffuso e parcellizzato. In quasi tutti gli 8.000 comuni ci sono tracce dell'immenso patrimonio archeologico, storico, architettonico e artistico: musei, biblioteche, archivi, dimore storiche e castelli, aree protette, chiese, monasteri e conventi.

La quarta caratteristica del patrimonio italiano consiste nel suo essere un sistema organico fortemente integrato con il territorio. Ciò richiede una capacità di gestione integrata che risulta particolarmente complessa in presenza di una pluralità di attori pubblici e privati.

L'enorme ricchezza, varietà e diffusione del patrimonio culturale rappresentano senza dubbio una enorme sfida per chiunque voglia contribuire alla salvaguardia e alla conoscenza di un sistema così complesso.

In questo quadro, il patrimonio abbandonato testimonierebbe, quindi, l'incapacità del nostro paese di valorizzare un'opportunità unica e sotto certi aspetti inimitabile e potenzialmente in grado di attirare consistenti flussi turistici.

Nel corso di questi anni numerose sono le indagini che hanno cercato di valutare l'impatto e le ricadute economiche del settore culturale¹⁵.

L'indagine svolta dall'Istituto Tagliacarne per conto del Mibac nel 2008 evidenziava che il «settore culturale ricopre una posizione di primo piano nell'economia nazionale, quantificabile al 2006 in un valore aggiunto di circa 167 miliardi di euro e un assorbimento di 3,8 milioni di occupati (rispettivamente il 12,7% e 15,4% del totale attività economiche)»¹⁶.

Più recentemente la Fondazione Symbola e UnionCamere, in uno studio pubblicato nel 2013, hanno stimato che «le imprese del sistema produttivo culturale (...) sono, nel 2012, quasi 460 mila, il 7,5% del totale delle attività economiche nazionali. In crescita del 3,3% sul 2011, circa tre punti percentuali in più rispetto a quanto rilevato per l'intero tessuto imprenditoriale italiano. A queste imprese dobbiamo 75,5 miliardi di euro di valore aggiunto (il 5,4% del totale; che diventano 80,8 miliardi, 5,8%, se includiamo pubblica amministrazione e non profit). In queste imprese lavora il 5,7% del totale degli occupati del Paese, quasi 1,5 milioni di persone: +0,5% in un anno, mentre l'economia perdeva lo 0,3%»¹⁷.

Le indagini finalizzate a quantificare l'impatto economico del comparto culturale sono indubbiamente importanti perché riescono ad evidenziare la rilevanza di tale settore sull'occupazione e sull'economia. L'eccessiva en-

15. Per approfondimenti si veda: www.keanet.eu/ecoculture/executive_summary_en.pdf; www.beniculturali.it/mibac/multimedia/MiBAC/documents/1288345729406_rapp_BBCCIntegrato_09.pdf; <http://ec.europa.eu/dgs/jrc/downloads/events/20131024-cci/20131024-cci-sacco.pdf>; www.artscouncil.org.uk/media/uploads/pdf/CEBR_economic_report_web_version_0513.pdf; www.wien.gv.at/meu/fdb/pdf/intern-vergleichsstudie-ci-959-ma27.pdf.

16. Per maggior dettagli sulla metodologia e l'oggetto di indagine si veda Istituto Tagliacarne, Il sistema economico integrato dei beni culturali, www.beniculturali.it/mibac/multimedia/MiBAC/documents/1288345729406_rapp_BBCCIntegrato_09.pdf.

17. Per maggior dettagli sulla metodologia e l'oggetto di indagine si veda Fondazione Symbola e Istituto Tagliacarne "Io sono cultura – L'Italia della qualità e della bellezza sfida la crisi" Rapporto 2013 www.unioncamere.gov.it/PDF/Io-sono-cultura---l-Italia-della-qualita-e-della-bellezza-sfida-la-crisi---Rapporto-2013_1664.htm.

fasi sugli aspetti economici, però, rischia di far perdere di vista un aspetto cruciale per una corretta analisi del fenomeno patrimonio abbandonato: la sua dimensione identitaria.

L'abbandono del patrimonio culturale è in primo luogo un problema sociale e identitario.

Quando si ragiona sul valore del patrimonio culturale non è possibile, infatti, assimilare questo settore ad un comparto qualunque; anche l'ex Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, nel corso di un intervento tenuto il 5 maggio del 2003, sottolineò tale necessità¹⁸. In quell'occasione il Presidente richiamò il passaggio di una sentenza della Corte Costituzionale (la sentenza n. 151 del 1986) in cui si afferma che: «la primarietà del valore estetico-culturale non può essere subordinato ad altri valori, ivi compresi quelli economici» e indicò nel contempo che la stessa cultura dev'essere «capace di influire profondamente sull'ordine economico-sociale»¹⁹.

D'altronde è stato proprio David Throsby, uno dei più autorevoli economisti della cultura, a evidenziare che: «I concetti di valore economico e culturale sono ben distinti tra loro e devono considerarsi separatamente nella valutazione di beni e dei servizi culturali in ambito sociale e di mercato»²⁰.

Secondo lo studioso inglese, per riuscire a definire il valore culturale, è necessario tener conto di una pluralità di componenti, ed in particolare Thorby fa riferimento al:

- valore estetico (le proprietà della bellezza, armonia, forma e altre caratteristiche estetiche);
- valore spirituale (significato culturale per i membri di una fede);
- valore sociale (senso di identità e di casa);
- valore storico (connessioni con la storia dell'opera d'arte, creazione di continuità con il passato);
- valore simbolico (opere d'arte come depositari e portatori di significato);
- valore di autenticità (l'autenticità e integrità componenti fondamentali dell'opera).

Il valore del patrimonio culturale non si limita, quindi, alla sua componente economica, ma ha anche altre valenze ed in primo luogo quella iden-

18. «La promozione della conoscenza, la tutela del patrimonio artistico non sono dunque una attività "fra altre" per la Repubblica, ma una delle sue missioni più proprie, pubblica e inalienabile per dettato costituzionale e per volontà di una identità millenaria» (www.quirinale.it/qrnw/statico/expresidenti/Ciampi/dinamico/discorso.asp?id=22144).

19. Il passaggio di questa sentenza è ripreso anche da un appello redatto da alcuni membri dell'Accademia dei Lincei prima dell'emanazione del nuovo Codice dei Beni Culturali www.patrimoniosos.it/rsol.php?op=getarticle&id=2547.

20. Thorsby D., *Economia e Cultura*, Il Mulino, Bologna 2005, p. 60.

titaria. Salvatore Settis, uno dei più eminenti storici dell'arte italiani, afferma, infatti, che il patrimonio culturale italiano è caratterizzato da tre aspetti chiave che lo rendono unico al mondo.

Il primo aspetto è legato all'unicità di un patrimonio culturale costituito da «un insieme organico (di opere, monumenti, musei, case, paesaggi, città) strettamente legato al territorio che lo ha generato»²¹.

Il secondo aspetto è legato al fatto che esso è considerato «un elemento portante irrinunciabile della società civile e dell'identità civica dei cittadini italiani». Sempre Settis afferma infatti che il Patrimonio culturale è il fulcro della nostra identità nazionale e della nostra memoria storica²².

Il terzo aspetto peculiare del patrimonio culturale è nel forte «impegno dello Stato a proteggerlo o assicurandosene la proprietà o stabilendo norme di tutela applicabili anche a quanto resta in mani private»²³.

Non è un caso che l'Italia è una delle poche nazioni al mondo che ha deciso di inserire il principio della tutela del paesaggio e del patrimonio storico artistico all'interno della sua Carta Costituzionale. L'art. 9 della nostra Costituzione recita infatti: «La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione».

Ciò che è scritto nella Costituzione ha il merito di evidenziare con forza un sentimento ed un valore che ritroviamo nei comportamenti quotidiani di tanti italiani che individualmente o associati tra loro lottano per custodire, a vantaggio delle nuove generazioni, un patrimonio culturale unitario che ha pochi eguali nel mondo.

L'emergenza patrimonio abbandonato, quindi, ha un'implicazione ancora più grave rispetto all'incapacità di valorizzazione economica: la perdita di identità. Probabilmente questo secondo aspetto è ancora più oneroso del precedente e la necessità di trovare una risposta a questo problema non risponde prioritariamente ad una questione economica, ma ad un bisogno sociale.

Vista la rilevanza identitaria ed economica del patrimonio culturale come è possibile che l'Italia non è in grado di prendersi cura di un suo *asset* così importante? Perché in Italia non siamo in grado di prenderci cura, di difendere e di far conoscere il nostro straordinario patrimonio culturale?

21. Settis S., *Italia S.p.a.*, Einaudi, Torino 2002, p. 21.

22. Settis S., *op. cit.*, 2002.

23. Settis S., *op. cit.*, 2002

1.3. L'inadeguatezza dei modelli di gestione tradizionali

Quali sono i motivi che hanno portato a questa situazione, come mai non siamo in grado di prenderci cura di un patrimonio così straordinario? Sono anni che il dibattito è aperto e fortissima è la contrapposizione tra chi difende a spada tratta il modello pubblico e chi invece vede nell'avvento del privato la soluzione al problema.

Nel corso di questi anni, in verità, entrambi i modelli hanno mostrato profonde carenze ed inadeguatezze, in particolare nella gestione del patrimonio culturale diffuso.

Il modello pubblicistico conservativo

Nell'analizzare le caratteristiche e le dimensioni del patrimonio culturale italiano è emerso in modo evidente come, grazie ad una legislazione estremamente attenta al valore identitario del patrimonio, la presenza ed il ruolo dei soggetti pubblici è estremamente significativa.

L'impianto istituzionale italiano in questo campo è indubbiamente all'avanguardia rispetto a tanti altri paesi: l'attenzione alla salvaguardia del patrimonio artistico e culturale ha una tradizione che parte dal Rinascimento. Nel 1936 con la legge 1089 l'Italia si è dotata di un codice che ha posto al centro la tutela e la salvaguardia di un patrimonio millenario e che ha rappresentato un punto di riferimento cruciale, sancendo il concetto di patrimonio vincolato, di pubblica godibilità sia per i beni statali che per quelli privati coperti da riconoscimento di pubblico interesse.

Il Ministero per i Beni e le Attività Culturali rappresenta l'organizzazione statale che ha la responsabilità di gestire in modo integrato ed unitario questo enorme patrimonio.

La scelta di aver affidato ad un'organizzazione nazionale questa responsabilità è coerente con la volontà di garantire l'unitarietà del patrimonio e la necessità di tutelare e salvaguardare il territorio. Ma non mancano le criticità ed i problemi.

Il sistema statale presenta, problemi che sono sotto gli occhi di tutti; enormi sono infatti le carenze, sia nel gestire il patrimonio diffuso che i grandi attrattori e che si manifestano nell'incapacità di censire, mantenere, far conoscere e valorizzare il nostro patrimonio.

Ovviamente ci sono eccezioni e oasi di efficienza e buone pratiche, ma in generale la situazione è molto critica. La stessa Corte dei Conti, in una recente indagine svolta per verificare lo stato di manutenzione dei siti archeologici, ha evidenziato una pluralità di carenze ed in particolare: «assenza di raccordo tra Direzioni generali; scarsa propensione ad interagire tra centro e sedi periferiche, con forte deficit di controllo sull'attività svolta dalle Sovrintendenze; difficoltà di spesa degli organi periferici con conse-